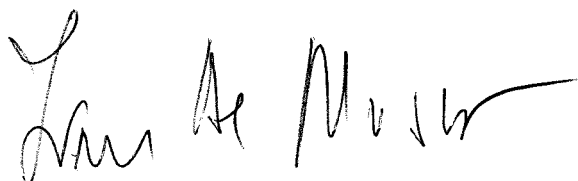


La "dipendenza" dal Ministero vigilante non deriva soltanto dalla naturale connessione dei fini istituzionali, ma anche dalla "provvista" finanziaria finalizzata alla realizzazione della *mission* statutaria. Infatti, i ricavi di Italia Lavoro, rilevabili dal conto economico, derivano in misura preponderante dai contributi che il Ministero eroga per l'attuazione dei progetti concordati e che la Società acquisisce solo e nella misura in cui ne rendiconta i costi.

L'azione gestoria, ristretta nei canali istituzionali di una missione di interesse pubblico e finanziariamente circoscritta da entrate composte quasi esclusivamente da contributi finalizzati alla copertura di costi rendicontati, deve essere valutata non con parametri aziendalistici, ma con quelli tipici del finanziamento pubblico di "scopo": verificando, cioè, il raggiungimento dei risultati prefissati ed il contenimento delle spese nell'ambito dei costi progettuali assentiti.

I risultati della gestione relativa all'esercizio 2010 possono ritenersi complessivamente soddisfacenti, atteso, sotto il profilo istituzionale, il raggiungimento degli obiettivi del programma degli interventi conclusi. Sotto quello economico-finanziario, si deve segnalare la riduzione dell'utile, da 278 migliaia di euro a 99, mentre il valore del patrimonio netto risulta pressochè invariato rispetto al 2009.



PAGINA BIANCA

ITALIA LAVORO S.p.A.

ESERCIZIO 2010

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE SULLA GESTIONE AL 31.12.2010

Signori Azionisti,

l'esercizio chiuso al 31.12.2010 presenta un utile di € 99 mila al netto delle imposte.

Nel confronto tra gli esercizi 2009 e 2010 si rende evidente anzitutto la flessione del valore della produzione, accompagnata da una parallela riduzione dei costi; tale riduzione va posta senz'altro in relazione alla nuova impostazione dei progetti che vedono l'assegnazione ad Italia lavoro di somme da gestire per conto del Ministero del Lavoro e per i quali dunque le erogazioni non determinano costi aziendali e corrispondenti componenti positivi di reddito. Alla data del 31.12.2010, l'ammontare delle somme relative alla gestione per conto del Ministero è pari ad € 45.167 mila (€ 5.004 mila nel 2009).

Data l'attività della società, come già per lo scorso esercizio, la differenza positiva tra valore e costo della produzione è riconducibile alla valorizzazione delle imposte IRES e IRAP nel valore dei progetti, parzialmente assorbita da accantonamenti e svalutazioni.

La gestione finanziaria concorre positivamente al risultato di periodo, con un decremento di € 575 mila rispetto al 2009; tale decremento deriva:

- dalla gestione delle società partecipate per € 430 mila per effetto di minori dividendi (€ 707 mila nel 2009, 0 nel 2010) in parte compensati dalle maggiori plusvalenze relative alla cessioni di partecipazioni effettuate nel corso dell'esercizio (€ 590 mila nel 2010, € 313 mila nel 2009).
- dal decremento degli interessi attivi per € 155 mila riconducibile all'effetto congiunto della riduzione delle giacenze medie annuali e della flessione dei tassi di riferimento.

Anche la gestione straordinaria concorre positivamente al risultato di periodo, principalmente per effetto della rilevazione di eccedenze di fondi di esercizi precedenti.

Il carico fiscale ammonta a € 1.581 mila, sostanzialmente riferibile all'IRAP; non vi è, al contrario dello scorso esercizio, imponibile IRES, per effetto dell'utilizzo delle perdite pregresse, in particolare di Insar, che hanno condotto alla rilevazione di un accantonamento al fondo rischi acceso al consolidato fiscale per € 588 mila. Viceversa, nel 2009, il carico IRES derivava dalla imputazione delle imposte differite attive.

Signori Azionisti,

passiamo quindi a relazionarVi sulla gestione della Vostra Società, nei suoi vari aspetti.

LE POLITICHE DEL LAVORO IN ITALIA: ANALISI E PROSPETTIVE

Il mercato del lavoro di fronte alla crisi

Il 2010 può essere definito come un anno di transizione. Infatti, se lo scenario economico mostra evidenti segnali di ripresa in tutto il mondo ed anche in Europa, i principali indicatori economici mostrano dinamiche positive seppure fortemente differenziate da paese a paese, parallelamente, i mercati del lavoro dei maggiori paesi industrializzati non hanno ancora cominciato a beneficiare in modo sostanziale della ripresa della domanda globale. Soprattutto in Europa il mercato del lavoro mantiene un andamento incerto e in alcuni paesi come Spagna, Grecia, ed l'Irlanda l'emorragia occupazionale non sembra ancora arrestarsi. Se da un lato, quindi, si consolida la consapevolezza che il "peggio è passato", dall'altro si rafforza l'idea che per recuperare i livelli occupazionali pre crisi saranno necessari anni e che, per garantire una crescita occupazionale sostenuta sarà necessario fare i conti con una economia ed un mercato del lavoro maggiormente selettivi, rendendo inevitabile una azione incisiva per qualificare il capitale umano ed aumentare la produttività del lavoro. Ed è in questa prospettiva che, anche per l'Italia, come per la maggior parte dei paesi europei, il 2010 è stato un anno di transizione, un anno di passaggio dalla fase dell'emergenza alla fase della programmazione di misure innovative volte ad aumentare la domanda di lavoro.

Lo scenario europeo

Nel terzo trimestre 2010 il PIL¹ dei paesi dell'area Euro è cresciuto dello 0,4 % in termini congiunturali (rispetto, cioè, al trimestre precedente) e dell'1,9% in termini tendenziali (rispetto cioè allo stesso periodo dell'anno precedente). Le variazioni più significative, nei grandi paesi si registrano in Germania, (+0,6% congiunturale e +3,9% tendenziale) ed in Francia (+0,4% e +1,8%). In Italia l'aumento del PIL è stato dello 0,3% rispetto al secondo trimestre 2010 e dell'1,1% su base annuale, evidenziando segnali di ripresa contenuti ma significativi. Del resto già nelle previsioni d'autunno, la Commissione Europea, in base agli indicatori disponibili aveva indicato il permanere di una dinamica di fondo positiva, rivedendo al rialzo le precedenti previsioni di crescita, portandole per l'area euro nel 2010 all'1,7% (dall'1,6%) e per la UE all'1,8% (dall'1 %).

Ai segnali di ripresa economica tuttavia non hanno corrisposto effetti altrettanto incisivi sul mercato del lavoro. Dopo la progressiva diminuzione dell'occupazione in tutta l'Unione Europea a partire dalla metà del 2008 e per tutto il 2009, si è assistito nel 2010 più che ad una crescita ad una stabilizzazione dell'occupazione seppur con andamenti discrepanti tra i diversi paesi dell'Unione. I dati relativi al secondo e al terzo trimestre 2010 indicano, infatti, dopo due anni di declino, una risalita dell'occupazione rispetto al primo trimestre, con il ritorno in alcuni paesi a valori positivi di crescita tendenziale (Belgio, Germania, Francia, Regno Unito, Polonia) mentre in altri si registra solo un

¹ ISTAT Conti economici trimestrali – Dicembre 2010. PIL espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2000, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato

rallentamento della caduta (Spagna, Irlanda). A livello settoriale l'occupazione continua a diminuire, su base trimestrale, soprattutto nel comparto manifatturiero, in misura inferiore in quello delle costruzioni mentre è aumentata nei servizi.

Dal lato della disoccupazione, dopo i forti incrementi che hanno portato nel terzo trimestre del 2010 il tasso di disoccupazione al 9,6% nell'UE, e al 10 % nell'area euro (nel quarto trimestre del 2007 era pari al 7,6%) si osserva che seppure i tassi restano elevati hanno cominciato a stabilizzarsi in termini congiunturali, manifestando anche in questo caso andamenti differenti tra paese e paese. Ampiamente al di sopra la media dell'area dell'euro si collocano la Spagna e l'Irlanda, con tassi di disoccupazione pari rispettivamente al 20,5 % (+0,5% rispetto al trimestre precedente) e al 13,9 % (+0,4%). Simili andamenti si sono registrati anche per Grecia (12 %) e Portogallo (11,1 %). In Germania, di contro, si registra una dinamica molto positiva con una diminuzione della disoccupazione dal 7,3% del primo trimestre 2010 al 6,7% del terzo, attribuibile, secondo alcuni osservatori, alle misure promosse dal Governo per contrastare la crisi (sostegno dell'orario breve di lavoro - riduzione del numero di ore lavorate per occupato - monte ore individuale - maggiore partecipazione delle donne alle forze di lavoro). Al di sotto della disoccupazione media si collocano paesi come l'Italia (8,3 % nel terzo trimestre), la Francia (9,9 %) e il Belgio (8,6 %), dove nell'ultimo anno gli incrementi del tasso di disoccupazione sono modesti e spiegabili in parte con la riduzione dell'offerta di lavoro dovuta a un aumento dei lavoratori scoraggiati e in alcuni casi all'espansione dell'occupazione a tempo parziale.

Lo scenario italiano del mercato del lavoro

In Italia il lento recupero dell'occupazione avviatosi nei primi mesi del 2010, subisce una battuta d'arresto nel terzo trimestre, pur se alcuni settori e aree mostrano segnali di stabilizzazione. E' questo il caso del settore manifatturiero e delle regioni del Nord, che arrestano la serie negativa consolidandosi su un valore nullo. I dati della *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* dell'Istat² relativi al terzo trimestre 2010, registrano anche una crescita dei lavoratori a tempo parziale e di quelli a termine, che peraltro riguarda gran parte dei paesi dell'Unione europea. Nel complesso, comunque, permane una situazione di debolezza e stagnazione del mercato del lavoro.

Gli occupati, in termini stagionalizzati, diminuiscono rispetto al secondo trimestre del 2010 dello 0,2% (-57 mila unità). A fronte di una lieve risalita che porta le regioni del Nord ad un valore nullo di crescita rispetto a quello negativo del trimestre precedente (pari a -0,2%), sono le regioni del Mezzogiorno (-0,7%) quelle maggiormente colpite dal calo dell'occupazione, mentre le aree del Centro, che nel precedente trimestre avevano fatto registrare un lieve aumento tornano a mostrare valori negativi (-0,4%). Sempre in termini stagionalizzati e congiunturali, la dinamica settoriale mostra una lieve contrazione dell'occupazione nel comparto servizi (-0,1%) mentre l'industria in senso stretto rimane stabile. Di contro, il settore delle costruzioni, dopo una fase di stagnazione, registra un nuovo calo dell'occupazione (-1,4%).

² Nota Flash Ministero del lavoro Dicembre 2010.

Rispetto al terzo trimestre del 2009 (dinamica tendenziale), si osserva una consistente diminuzione dell'occupazione (-0,8%, pari a 176 mila persone); il numero di occupati registrato dall'indagine è pari a 22.811 mila unità, risultato di una netta flessione della componente italiana (-258 mila persone) e di un aumento di quella straniera (+200mila persone).

L'occupazione maschile continua a diminuire, soprattutto tra gli uomini: in termini tendenziali, nel terzo trimestre 2010 la componente maschile mostra di risentire della crisi in misura maggiore (-1,5%), mentre quella femminile si mantiene sostanzialmente stabile (-0,1%). Si attenua la contrazione dell'occupazione al nord, che aveva scontato nel trimestre precedente la forte riduzione nelle industrie manifatturiere, mentre cala in maniera significativa nel Mezzogiorno (-2,1%). Per quanto riguarda le diverse tipologie di rapporto di lavoro, si osserva nel corso di un anno come all'aumento del numero dei lavoratori autonomi (0,4%) si associ una riduzione di quelli dipendenti (-1,4%), soprattutto nel Mezzogiorno (-3%). I dipendenti crescono solo in agricoltura (+3%) e nelle costruzioni (+0,1%), mentre diminuiscono principalmente nell'industria in senso stretto (-3,9%), specie nel Mezzogiorno (-6,5%) e nel Nord-Est (-4,6%). I dipendenti calano anche nei servizi (-0,9%), in misura maggiore al Sud (-2,7%), mentre nello stesso settore si registra un incremento dei lavoratori autonomi (+0,6%). Nel complesso il calo tendenziale del lavoro alle dipendenze riguarda i contratti a tempo indeterminato (-1,7%), in particolare a tempo pieno (-2,7%), mentre quelli a termine mostrano un lieve aumento (0,5%). Rispetto al terzo trimestre del 2009, a fronte di una diminuzione del lavoro a tempo pieno (-1,6%) si osserva un aumento dei lavoratori part-time, sia rispetto ai soli dipendenti (+4,5%) che sul totale (+2,9%).

Nel complesso, infatti, a partire dall'inizio del 2010 l'occupazione part-time si è andata stabilizzando su livelli di crescita significativi, soprattutto di pari passo con l'andamento decrescente del lavoro dipendente a tempo pieno. L'aumento è localizzato al Nord e al Centro del Paese e interessa significativamente le donne e il settore terziario. Anche l'incidenza del lavoro temporaneo è lievemente cresciuta, fenomeno esteso a tutta l'area europea.

Per quanto attiene la ricerca di occupazione, si osserva una prosecuzione, in termini destagionalizzati, nel calo delle persone in cerca di occupazione. Queste ultime scendono nel terzo trimestre 2010 dell'1,7% rispetto a quello precedente, con una riduzione particolarmente intensa nel Mezzogiorno (-3,7%). Scende, anche se solo leggermente e per la prima volta dopo sette trimestri, il tasso di disoccupazione destagionalizzato, che si posiziona all'8,3% con una riduzione localizzata solo al Nord, mentre resta stabile al Centro e al Sud. Osservando i dati grezzi, il tasso di disoccupazione mostra un aumento rispetto al terzo trimestre del 2009, soprattutto per la componente maschile (+0,3%), mentre quella femminile resta sostanzialmente stabile (+0,1%). La crescita della disoccupazione, infatti, continua a interessare in misura più significativa gli uomini (+38 mila unità) rispetto alle donne (+12 mila unità). Tra i giovani (15-24 anni) il tasso di disoccupazione aumenta di 1,2 punti percentuali portandosi al 24,7%, con un massimo del 36 % per le donne del Mezzogiorno, ed un minimo per i maschi del Nord Est, pari al 13,9%; peggiora lievemente il tasso di disoccupazione di lunga durata

(+0,5). Il calo della disoccupazione va considerato anche in relazione all'andamento dell'offerta complessiva di lavoro. Dopo un periodo di stabilità nel 2009, il tasso di attività nel terzo trimestre 2010 diminuisce, portandosi al 61,4%, con una diminuzione dell'1,7 % rispetto al trimestre precedente e dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2009. Il calo più forte si registra nel Mezzogiorno (-2,4%), soprattutto tra la componente femminile (-2,7%).

Alla riduzione delle forze lavoro corrisponde una crescita nel numero degli inattivi (15-64 anni) nel terzo trimestre 2010 rispetto allo stesso periodo del 2009 (+2%), che si concentra soprattutto nel Nord e nel Mezzogiorno (+2,2% per entrambi) e nella componente maschile della popolazione.

Le retribuzioni contrattuali orarie (indagine mensile ISTAT sui contratti collettivi, retribuzioni contrattuali e conflitti di lavoro) mostrano a ottobre 2010 un aumento del 1,5% rispetto a ottobre dell'anno precedente, il valore più basso registrato dall'indagine con base degli indici riferita a dicembre 2005, probabilmente anche per effetto dei pochi adeguamenti contrattuali registrati nel mese.

Dal punto di vista settoriale le retribuzioni contrattuali sono cresciute in misura lievemente migliore per l'industria in senso stretto e per i servizi privati (entrambi +1,8%). Nel periodo novembre 2010 - aprile 2011, l'Istat prevede che, in assenza di rinnovi, la variazione tendenziale delle retribuzioni contrattuali sia pari a +1,6%, mentre si stima un valore pari al 2,1% per l'intero 2010. La dinamica delle retribuzioni lorde effettive, rilevate dall'ISTAT con l'indagine OROS, per il terzo trimestre 2010 presenta un aumento del 3,2% rispetto al terzo trimestre 2009. L'incremento tendenziale è più marcato per l'industria (+3,5%) che per i servizi (+2,8%), confermando ciò che sta avvenendo da ormai un anno. Gli oneri sociali, sempre secondo OROS, hanno registrato una crescita tendenziale lievemente minore (+2,9%) rispetto a quella delle retribuzioni. Pertanto, alla dinamica tendenziale del costo del lavoro (+3,1%), ha contribuito in misura leggermente maggiore la crescita delle retribuzioni rispetto a quella degli oneri sociali. Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni fra le grandi imprese dell'industria (fonte ISTAT, ultimo dato settembre 2010), si stabilizza seppure su livelli elevati (oltre 76 ore di CIG per mille ore lavorate nell'industria), dopo che è risultato in continua crescita tendenziale dall'agosto 2008 fino all'estate del 2009; in queste imprese anche l'incidenza dello straordinario rispetto alle ore ordinarie di lavoro rimane sostanzialmente stabile dopo il calo registrato all'inizio del 2009.

Nella rilevazione sulle ore autorizzate di cassa integrazione guadagni realizzata dall'INPS, si registra a novembre, per la prima volta dopo tanti mesi, una diminuzione tendenziale pari a -8%. Il calo è vistoso per le ore di CIG ordinaria e nelle regioni del Centro-Nord, come ormai accade da aprile 2010, mentre nel Mezzogiorno permane il segno positivo (+33,3%), anche se in diminuzione rispetto ai mesi precedenti.

Le strategie di intervento del Ministero

Relativamente allo scenario italiano, il 2010 si caratterizza per i segnali di ripresa economica (ancora tiepidi ma relativamente significativi), per la progressiva stabilizzazione dei mercati del lavoro, (con il forte rallentamento dell'emorragia occupazionale ed il contenimento della disoccupazione) ma anche per l'assenza di segnali significativi di ripresa della domanda di lavoro.

Ed è in questo scenario che, sempre nel 2010, si collocano le strategie di contrasto alla crisi promosse dal Ministero, già avviate l'anno precedente con l'accordo Stato Regioni del febbraio 2009. L'idea di un'effettiva cooperazione interistituzionale per rilanciare l'occupazione e la condivisione di linee guida per la governance delle politiche del lavoro si consolida e sulla scia del nuovo confronto aperto con regioni e parti sociali vengono individuate alcune strategie e linee guida per il rilancio dell'occupazione. Tra queste vanno in particolare menzionate:

- l'Accordo con Regioni e Parti sociali sulle *Linee guida per la formazione professionale* del febbraio 2010;
- il varo di un *Piano triennale per il lavoro* approvato dal Consiglio dei Ministri nel luglio 2010 (*Liberare il lavoro per liberare i lavori*) a cui sono collegati i Piani Italia 2020 per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro, per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro e per l'integrazione nella sicurezza;
- la proposta di *Statuto dei lavori* presentata all'attenzione delle parti sociali attraverso una bozza del disegno di legge delega, presentata nel novembre del 2010.

Con l'Accordo sulle Linee guida per la formazione professionale, Governo, Regioni, Province autonome e Parti Sociali concordano sulla necessità di valorizzare ulteriormente il ruolo sussidiario delle organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori come dei loro organismi bilaterali, nel favorire investimenti formativi mirati ai soggetti più esposti alla esclusione dal mercato del lavoro. L'accordo fa riferimento a investimenti *“organizzati, secondo criteri non autoreferenziali, in ambienti produttivi o prossimi a essi; rispondenti alla domanda di qualificazione e riqualificazione dei lavoratori coinvolti nelle transizioni occupazionali che caratterizzeranno il mercato del lavoro nel corso del 2010; progettati in una logica di placement, volta cioè a ottimizzare un incontro dinamico e flessibile tra la domanda e l'offerta di lavoro e a rendere più efficiente il raccordo e, là dove opportuna, l'integrazione tra il sistema educativo di istruzione e formazione e il mercato del lavoro, in modo da rispondere alla domanda di competenze da parte dei settori e dei territori in cui le imprese operano”*. L'accordo, parallelamente a quello dedicato alle misure urgenti per contrastare la crisi, prefigura un importante scenario d'innovazione dei processi di governance dell'offerta di formazione del capitale umano, proprio nella consapevolezza delle sfide qualitative sollecitate dalla crisi.

Il Piano triennale “Liberare il lavoro per liberare i lavori”, intende promuovere la crescita economica e una occupazione maggiore e di qualità ponendo particolare attenzione a:

- la produttività del lavoro, attraverso l'adattamento reciproco delle esigenze di lavoratori e imprese nella contrattazione di prossimità, le forme bilaterali di indirizzo e gestione dei servizi al lavoro, l'incremento delle retribuzioni collegato a risultati e utili della impresa;
- l'occupabilità delle persone, attraverso lo sviluppo delle competenze richieste dal mercato del lavoro, con particolare riferimento ai giovani e alle donne;
- l'emersione dell'economia informale e un'efficace azione di contrasto del lavoro irregolare.

I Programmi d'intervento Italia 2020, varati successivamente, riguardano;

- il Piano di azione per l'occupabilità dei giovani che, attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro, individua le linee di azione per migliorare l'integrazione tra il sistema formativo e il mondo del lavoro al fine di realizzare la piena occupabilità dei giovani;
- il Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro che individua le linee di azione strategiche per facilitare la conciliazione tra tempi di lavoro e tempi dedicati alla cura della famiglia, nonché promuovere le pari opportunità nell'accesso al lavoro;
- il Piano per l'integrazione nella sicurezza, che indica le principali linee di azione e gli strumenti da adottare al fine di promuovere un efficace percorso di integrazione delle persone immigrate, in grado di coniugare accoglienza e sicurezza.

Nel Novembre 2010 viene, infine, proposto all'attenzione delle parti sociali un'ipotesi di **Statuto dei Lavori**. Il documento apre la strada alla stesura di un nuovo Testo Unico della normativa in materia di lavoro, avendo come obiettivo la razionalizzazione e la semplificazione del complesso di provvedimenti e leggi che si sono stratificati in materia. In merito alle tutele sul mercato del lavoro, il disegno di legge dispone l'estensione degli ammortizzatori sociali e contempla interventi di politica attiva con particolare attenzione alla valorizzazione di percorsi formativi per competenze e in ambiente produttivo.

Il ruolo di Italia Lavoro

Nella strategia indicata dal Ministero e in particolare nella applicazione delle linee guida e dei diversi programmi d'azione individuati, si colloca il ruolo e l'azione di Italia Lavoro. Se nel 2009 il focus della missione istituzionale era stato focalizzato sulla prima implementazione delle misure previste nell'Accordo Stato Regioni (ex legge 2/09), nel 2010, con la rimodulazione delle misure relative alle azioni PON, Italia Lavoro punta sul consolidamento dei processi di integrazione tra misure di politica attiva e passiva e sullo sviluppo delle linee guida indicate dal Ministero. L'azione di consolidamento si traduce in una strategia d'intervento che porta al raggiungimento di alcuni obiettivi rilevanti. Con il contributo del *Progetto Azioni di Sistema per il Welfare to Work*, in cui Italia Lavoro assiste le regioni nello sviluppo di azioni che integrino le misure di politica attiva e passiva, nel biennio 2009 - 2010:

- sono stati informati (contattati) dai servizi competenti circa 300 mila lavoratori percettori di ammortizzatori sociali (in deroga e non) di cui il 56% uomini e il 44% donne;

- sono stati presi in carico dai servizi competenti per programmi di politica attiva circa 280 mila lavoratori percettori di ammortizzatori sociali (in deroga e non) di cui 160 mila uomini e 120 mila donne;
- si stima che siano stati reinseriti o ricollocati (o comunque usciti dal bacino) circa 33 mila lavoratori percettori di ammortizzatori sociali (in deroga e non).

Nell'ambito del *Progetto ARCO*, che prevedeva azioni finalizzate all'assunzione con contratti a tempo indeterminato (anche part time) o con contratto in apprendistato (36 mesi), nel corso del solo 2010 sono stati collocati 6378 lavoratori. Anche il Progetto FiXo ha contribuito a sostenere le nuove disposizioni, in materia di placement universitario. Complessivamente sono stati validati dalle diverse università coinvolte circa 27 mila percorsi di tirocinio per neolaureati (con borsa per il laureato di 200 Euro Mensili per un massimo di 6 mesi) di cui circa 16 mila conclusi con lo svolgimento del tirocinio nel biennio.

Inoltre, sempre nel 2010, Italia Lavoro, ha avviato una prima progettazione di azioni e misure funzionali alla applicazione delle linee guida del Piano triennale per il lavoro, con l'individuazione di nuovi programmi in particolare riservati alle giovani generazioni ed alla promozione dell'apprendistato. Nei primi mesi del 2011 anche a seguito della nuova programmazione delle azioni di sistema per il PON obiettivo convergenza e competitività, sono state delineate le linee di azione operative per avviare i programmi di intervento indicati dal Ministero.

L'ATTIVITA' DI ITALIA LAVORO S.P.A.

Gli interventi di politica passiva e attiva adottati dal Governo con il consenso delle Regioni e delle Parti sociali - a partire dal 2009 e per tutto il corso del 2010 - per contrastare la crisi economica e i suoi effetti sull'occupazione e le risorse mobilitate, hanno consentito adeguate e tempestive risposte alla crisi produttiva e prodotto i primi risultati importanti nel contenimento della disoccupazione.

Gli interventi per estendere gli ammortizzatori in deroga ai settori sprovvisti di sostegni al reddito hanno ridotto significativamente il numero di lavoratori espulsi dai processi produttivi. Mentre l'intesa Stato-Regioni - febbraio 2009 - ha consentito di vincolare questi sostegni all'adozione di politiche attive, a concepire gli interventi con modalità del tutto innovative di finanziamento, attraverso risorse nazionali, regionali e comunitarie, e di adottare una strumentazione condivisa per monitorare e valutare la loro efficacia. Analogamente l'Intesa con le Regioni e le parti sociali sulle linee guida per la formazione - febbraio 2010 - è stata rivolta a superare le note criticità dell'offerta formativa collegandola strettamente a fabbisogni professionali delle imprese.

Il 2010 è stato protagonista di ristrutturazioni aziendali e processi di selezione delle imprese, volte a comprimere i costi per recuperare efficienza e produttività. Processi che hanno investito anche il terziario indebolendo il ruolo di compensazione verso la riduzione occupazionale degli altri settori. Forte è stato l'incremento della mobilità del lavoro influenzata anche dai flussi dei lavoratori immigrati.

Tale difficile contesto unitamente ad una transizione occupazionale molto complessa e differenziata territorialmente è stato affrontato prendendo in considerazione le due principali problematiche che hanno investito il nostro mercato del lavoro e le politiche attive.

La prima ha riguardato la *qualità dell'offerta* costituita in prevalenza da lavoratori bisognosi, per potersi ricollocare, di servizi e di supporti per l'adeguamento delle loro competenze e l'orientamento verso nuovi lavori, e d'incentivi alle imprese per la loro riassunzione, anche attraverso contratti a causa mista. Per una parte significativa di questi bacini le possibilità d'incontro con la domanda sono condizionate dalla qualità delle politiche attive e dal grado di intermediazione sviluppato da servizi pubblici e privati.

L'incontro tra domanda e offerta ha richiesto, pertanto, politiche di welfare che si sono proposte anche l'obiettivo di portare la quota di occupati intermediati dagli operatori pubblici e privati verso quel 20% dei migliori paesi europei rispetto all'attuale 6% o 7% italiano.

Si è altrettanto cercato di evitare la cronicizzazione dello stato di disoccupazione più o meno assistito dei soggetti meno occupabili, problematica non certamente risolvibile con la mera riforma degli ammortizzatori sociali.

Ed è proprio in virtù di tale ragione che Italia Lavoro nel corso del 2010 ha provveduto ad elaborare 19 progetti esecutivi regionali il cui target è stato rappresentato da oltre 250 mila lavoratori percettori di ammortizzatori sociali supportati da sostegni con percorsi di qualificazione e di accompagnamento

professionale, in buona parte provenienti dal manifatturiero e destinati ad essere reinseriti nei comparti del terziario.

La seconda problematica è rappresentata dalla **proliferazione d'interventi di incentivazione all'assunzione e di sostegno al reddito aggiuntivi** rivolti ai diversi target della disoccupazione e dei soggetti svantaggiati che, pur mobilitando risorse regionali ingenti, sono molto frammentati e non sempre funzionali a perseguire risultati efficaci al fine del reinserimento al lavoro, soprattutto quando sono gestiti con modalità di bando che hanno tempi differiti dal concreto avanzamento della domanda di lavoro e dai fabbisogni delle persone.

La struttura di questi incentivi regionali - rappresentati per lo più da una miriade di piccoli interventi, in molti casi finanziati dai fondi strutturali, e che prescindono da strategie e priorità - risulta essere in buona parte disallineata rispetto alle normative nazionali creando persino pericolose concorrenze fra agevolazioni nazionali e regionali e producendo effetti distorsivi che riducono l'efficacia dell'uso delle risorse disponibili.

La crisi ha reso più urgente il **recupero di una governance nazionale in materia di politiche del lavoro** che, nel doveroso rispetto delle competenze regionali, deve essere finalizzata ad una migliore cooperazione interistituzionale, dotata di strumenti di monitoraggio, di sistemi informativi e strumentali condivisi per l'attuazione delle misure, e di più frequenti occasioni d'integrazione delle politiche e delle risorse nazionali e territoriali.

Infine è stato necessario uno sforzo rilevante per migliorare la **cooperazione fra operatori pubblici e privati**. Gli strumenti previsti dalla Riforma Biagi in tema di accreditamento sono stati del tutto sottoutilizzati (solo quattro Regioni hanno dato attuazione a quanto previsto dall'articolo 7 del decreto legislativo 276/03) così come sono state sottoutilizzate le normative di supporto verso i rapporti di lavoro aventi finalità di inclusione nel mercato del lavoro dei soggetti svantaggiati. Così come la normativa di sostegno all'attività delle Parti sociali e di altri soggetti Associativi nel mercato del lavoro in materia di orientamento ed incontro domanda-offerta. Non vi è stata sufficiente consapevolezza sul fatto che le politiche pubbliche per contrastare la disoccupazione ben difficilmente potranno avere successo, nell'attivare un numero apprezzabile di persone in cerca di lavoro, senza mobilitare una pluralità di operatori tra i quali le agenzie per il lavoro, i consulenti, le società di outplacement e tutti gli altri soggetti individuati dalla Riforma Biagi ed ulteriormente estesi dalla Legge n. 191 del 23 dicembre 2009 (Finanziaria 2010). Infatti, l'art 2 di tale Legge, ai commi dal 144 al 147 ha previsto incentivi a favore della agenzie autorizzate e dei soggetti accreditati che intermediano il ricollocamento delle persone svantaggiate e disabili ed ha offerto un'occasione importante per sperimentare concretamente su tutto il territorio nazionale un effettivo coinvolgimento degli operatori privati nelle politiche attive.

Diversamente dal passato questa norma non ha sollecitato resistenze ideologiche e più in generale si può affermare che, anche per le sollecitazioni e le urgenze determinate dalla crisi economica, si stanno